Si riapre la guerra dei buoni pasto

Gli esercenti vanno all'attacco e non vogliono
La Pa spende ogni anno quasi 1,2 miliardi per il servizio più accettarli: «Le commissioni sono troppo alte»
Gli emittenti: «Serve una riforma ma il mercato è sano»

IL CASO

ROMA La guerra dei buoni pasto ri-
schia di lasciare a digiuno 1,1 milia-
ri di stati che ogni giorno a pranzo
ricorrono ai ticket per mangiare
fuori dall'ufficio. Nel complesso
calcata la Federazione italiana pub-
blico esercizi, la Pubblica ammini-
strazione spende annualmente cir-
ca 1,2 miliardi di euro per acquista-
re i buoni pasto da distribuire ai
propri dipendenti. Ma di questi so-
lo 700 milioni finiscono nelle ta-
sche degli esercenti, sempre stando
ai dati elaborati dalla Pipe. Colpi di
una tassa occulta del 30% generata
principalmente dalle commissioni
applicate dagli emettitori dei buoni
pasto, che per aggiudicarsi le gare
bandite da Consip per la fornitura
del servizio sostitutivo di menù al-
la Pa praticano oggi rilievi anche
superiori al 20% per poi rilasciare
als bar, ristoranti e supermercati.

NUMERI TROPPO DISTANTI

Alle commissioni si sommano an-
che gli oceani finanziati legati all'uso
del Poi con cui gli esercenti si ritro-
vano a dover fare i conti. Risultato,
un esercizio convenzionato vede
prodotti e servizi per un valore di 10
euro ma ne incassa 7. L'Associazio-
ne nazionale società emettrici
buoni pasto (Ansb) riconosce che
deve essere «rivisto il sistema di
gare al massimo rilievo in modo
da premiare la qualità», ma sottoli-
ne che «il mercato del buono pa-
sto è sano e in crescita» e che l'ab-
basamento della detrazione fisca-
le sul buono pasto circonda 4 euro
l'immagazzinamento del valore dell'in-
dumento dei buoni pasto elettronici a
8 euro, rappresenta «una misura
economicamente più vantaggio-
sa ma non è possibile». Consip effor-
ta le gare con il sistema dell'inseri-
ta economicamente più vantaggi-
sa ma in questo modo il commercia-
ti risultano pesantemente penaliz-
zati dal momento che la legge con-
sente alle società che emettono i tic-
etti di applicare sugli emettitori
commissi pari o superiori allo scon-
to proposto alla società appaltante
per non andare in perdita. Meglio a
questo punto adottare il modello
francese che non prevede gare
oltre le commissioni a carico degli
esercenti sono pari o inferiori al
5%, spiega il Messaggero Luciano
Scarpa, vice direttore di Pipe. Ma la
Consip, come più volte precisato in
passato, ha ribadito al Messaggero
che le gare rispettano le normative
previste dal decreto correttivo del
Codice appalti che ha introdotto il
vincolo che impone l'autosigure-
tanza tra lo sconto offerto alla Pa e
la commissione applicata agli eser-
centi e «che le soluzioni adottate
tempestivamente esigono le esigenze di tutte
le parti coinvolute». A sostener l'allar-
me sono state le associazioni di ca-
tegoria che rappresentano le impre-
se della distribuzione e della risto-
razione (non solo la Pipe, ma anche
Federsistruzione, Arac Coop,
Asol Consal, Fida e Confisecondo)
secondo cui il sistema dei buoni pa-
si è al collasso. Dopo aver parteci-
pato a un colloquio di lavoro suggini
to hanno inviato feri al Ministero
dello Sviluppo economico e al quell-